

■ CRISTALLI LIQUIDI ■

*Nelly Hayoun,
un vulcano
da caminetto*

“
Riccardo Venturi
”



Un vulcano fatto in casa; un vulcano in casa. Questa è, in sintesi, l'idea dell'artista, design e filmmaker Nelly Ben Hayoun, francese di nascita e inglese d'adozione, con collaborazioni istituzionali importanti e lontane dal mondo dell'arte contemporanea quali l'Agenzia spaziale europea o il SETI (Search for Extraterrestrial Intelligence Institute). Nell'autunno 2010 realizza *The Other Volcano*, una serie di vulcani in ceramica installati nei salotti londinesi di alcuni volontari che, per qualche ragione insondabile, accolgono con entusiasmo l'idea di condividere lo stesso tetto con l'ospite geologico per ben due settimane.

Hayoun li modella a partire da Mount St. Helens in America e da Ol Doinyo L'Engai (o Montagna degli dei per i Masai) nella Rift Valley, nel nord della Tanzania. Che quest'ultimo non sia un vulcano qualsiasi ce lo ricorda Sabrina Mugnos, che

su Ol Doinyo L'Engai ha scritto la sua tesi di laurea, trascorrendo una settimana in cima e persino all'interno del cratere per raccogliere campioni: "le sue lave sgorgano 'tiepide' con la consistenza e il colore del fango da camini affusolati e bitorzoluti che borbottano, singhiozzano e sibilano in uno scenario da girone dantesco, e in breve tempo s'imbiancano passando per infinite gradazioni di grigio" (Draghi sepolti, **Il Saggiatore** 2020).

Se la versione artificiale non potrà evocare tale terribilità sublime, Hayoun collabora col pirotecnico Austin Houldsworth al fine di rendere l'eruzione verosimile. All'interno della scultura sono collocati dieci tubi di rame contenenti una miscela caramellosa di nitrato di potassio e di zucchero, nonché polvere da sparo e fil di ferro per farla riscaldare e infine detonare. Se nella prima versione i "lapilli" bruciano il pavimento e la tipica moquette delle case inglesi, aggiungendo del magnesio si ottiene più polvere e fumo. Esperimenti piromani svolti con discrezione, per quanto

possibile, telefonando ai pompieri per avvertirli che sta per usare giusto una "smoke machine". Del resto, come ben visibile nella foto di un esterno con la luce e il fumo che filtra da tre bow windows nel pieno dell'esperimento, si direbbe che l'appartamento stia andando a fuoco come una torcia. In realtà, con la consulenza scientifica della vulcanologa Carina Fearnley, Hayoun tenta una riscrittura del domestico, in linea con i suoi interventi precedenti che fanno della casa il luogo d'elezione, come quando prova a creare energia oscura nel lavandino di casa o installa in bagno un osservatorio di neutrini.

"Un progetto che addomestica il più violento dei processi naturali, affrontando e reinterpretando nature diverse", così Hayoun su *The Other Volcano*. Un'opera che porta il fuoco in casa sotto una forma meno familiare rispetto al camino, visibile

nella foto, o agli animali che ci

fanno compagnia rendendo i nostri appartamenti habitat di convivenza multispecifica. A troneggiare in salone non è una semplice scultura artefatta ma una montagna vivente che, a intervalli irregolari a seconda delle reazioni chimiche, si attiva e comincia a gettare fumo e un liquido appiccicoso. Un effetto non pienamente controllato da Hayoun, che definisce i suoi giganti dormienti "semi-addomesticati". Con una mossa astuta e ironica porta il geologico là dove meno ce lo aspettiamo: dentro casa.

Di questo geologico domestico ma non pienamente addomesticabile parla anche l'antropologo islandese Gísli Pálsson in *Down to Earth* (Punctum Books 2020) a proposito delle cosiddette "geosocialità", generate dall'incontro tra la dimensione geologica e quella sociale – un entanglement tra la Terra e i suoi abitanti biologici che Pálsson definisce anche come una "down-to-earth form of geopolitics". Grazie a Hayoun, se ne può ora fare esperienza senza mettere il naso fuori casa.